

# POZZA SPERGE

Quaderno satirico-umoristico sugli accadimenti della Città di Potenza

Raccolta della settimana precedente - ANNO 2026



## *-L'Antico Spritz d' lu Putenzèse-*

Questa raccolta ha carattere satirico e umoristico. Eventuali riferimenti a fatti o eventi recenti sono presentati in chiave parodistica e non hanno intenti giornalistici o diffamatori. Per consultare la Nota Legale completa e le informazioni relative ai contenuti, visitare [www.marolamaro.it] (<http://www.marolamaro.it>).

### **Il custode della Raccolta**

Siamo arrivati al secondo numero, che per un taccuino satirico è già un traguardo. Il primo lo leggono tutti per curiosità, il secondo solo quelli che hanno capito che qui non si scherza. O meglio: qui si scherza sul serio.

In queste settimane la città ci ha regalato materiale in abbondanza. Potenza è così: non ha bisogno di inventare nulla, basta osservarla. È un teatro spontaneo, una commedia urbana che si scrive da sola, con attori inconsapevoli e scenografie che cambiano più spesso dei piani regolatori.

Qualcuno ci ha chiesto se non abbiamo paura di “pungere troppo”. La risposta è semplice: la satira non punge, ricorda. Ricorda ciò che tutti vedono ma preferiscono ignorare. Ricorda che la normalità non è un dogma, ma un’abitudine. Ricorda che ridere di sé stessi è l’unico modo per non prendersi troppo sul serio in una città che, a volte, si prende sul serio per conto nostro.

Questa raccolta non nasce per consolare né per indignare. Nasce per guardare Potenza negli occhi e dirle: “Sì, ti vogliamo bene. Proprio per questo ti prendiamo in giro.” Perché la satira è un atto d’amore: ruvido, sincero, necessario.

Continueremo a raccontare ciò che accade, ciò che potrebbe accadere e ciò che sarebbe meglio non accadesse mai. Con penne affilate, occhi aperti e un sorriso che, quando serve, diventa una smorfia.

Il nostro impegno resta lo stesso: uscire quando possiamo, quando dobbiamo e, soprattutto, quando la città ci offre l’occasione perfetta per una puntura ben assestata.

Buona lettura.

### **Alla sovrana dell’assenza**

C’è chi parla forte per sembrare grande, ma basta ascoltarla... e il castello si espande.

C’è chi si veste di gloria presa in prestito, ma alla prima domanda... il tono diventa domestico.

C’è chi pretende spazio senza averne il peso, e costruisce muri dove bastava un sorriso cortese.

E poi c’è lui, che un tempo era saldo, ma ora si perde dietro un eco che vale meno di un caldo.

Lei avanza fiera, con passo da scena, ma appena si volta... la trama si svena.

Perché il rispetto non nasce da un gesto apparente, ma da ciò che si dona, davvero, alla gente.

Sentirsi famiglia è un atto che cresce, ma lei non lo colse... e il vuoto le riesce.

Si mise al centro come fosse destino, ma restò ai margini, senza un vero cammino.

Io resto qui, con la mia ironia, che non urla, non spinge, non fa acrobazia. La verità arriva, silenziosa e sincera: non serve gridarla... basta che si rivela.

**Maro Lamaro**

## La città che si spegne per accendersi (di nervi)



### Quaderno di Lampo De Civico

A Potenza l'illuminazione pubblica non è un servizio: è un'esperienza emotiva. Un percorso interiore. Una forma di meditazione urbana non richiesta.

Prendiamo Poggio Tre Galli, laboratorio sperimentale di questa nuova filosofia luminosa. Qui i lampioni funzionano come gli umori di un adolescente in piena tempesta ormonale: un attimo brillano come Times Square, un attimo dopo sprofondano nel buio cosmico, un attimo ancora sembrano dire: "Non ho voglia. Lasciatemi stare."

Il risultato? I residenti hanno sviluppato abilità degne di un corso accelerato di sopravvivenza notturna. Camminano in silenzio, come ninja zen, riconoscendo i vicini dal rumore delle chiavi o dal ritmo delle suole. Hanno imparato a evitare le pozzanghere grazie a un sesto senso che nemmeno i gatti. E salutano sagome sperando che siano persone e non cassonetti, con un tasso di errore sorprendentemente alto.

Il buio, però, ha anche i suoi vantaggi. La città appare più misteriosa, più cinematografica, più noir. Potenza diventa una piccola Gotham senza Batman, ma con molti più cappotti e molte più lamentele.

E così, mentre i lampioni continuano la loro personale lotta interiore, i potentini si adattano. Perché Potenza non dorme mai. È solo che non si vede.

## La primavera a tempo determinato (rinnovabile?)

### Nota di Boria Precaria

A Potenza la primavera non è una stagione: è una comparsata. Un cameo meteorologico. Un'apparizione mistica che dura meno di un parcheggio in doppia fila.

Quest'anno ha scelto il weekend di Pasqua per farsi vedere, come un parente che si presenta solo quando c'è da mangiare. La città, colta di sorpresa, ha reagito con un entusiasmo quasi commovente: bar pieni, tavolini all'aperto, occhiali da sole riesumati da cassette dimenticate, gente che ha osato togliere il cappotto per ben **dodici minuti** consecutivi.

Via Pretoria si è trasformata in una passerella di colori, sorrisi e incredulità. C'era chi guardava il cielo come se temesse un inganno, chi fotografava il sole come fosse un animale raro, chi si chiedeva se fosse il caso di stendere i panni o se fosse una provocazione meteorologica.

Poi, puntuale come un messaggio della zia su WhatsApp, **il sole è rimasto lì**, ostinato. Un sole che non scalda: **osserva, insiste, ti scruta** come se volesse capire se te lo meriti davvero.

A Potenza la primavera è un concetto filosofico. Esiste, ma non si manifesta. Un po' come la puntualità degli autobus o la leggerezza dei piumini a marzo.

E così la città continua a vivere in questo eterno limbo stagionale, dove l'unica certezza è che, prima o poi, qualcuno dirà: "Quest'anno la primavera non c'è stata."

Come se fosse una novità.

## L'acqua su prenotazione (come i ristoranti chic)



### Appunto di Idro Pignolo

In alcune zone della città l'acqua è stata sospesa, ma Potenza non si è scomposta. Ha semplicemente inaugurato un nuovo stile di vita: **l'acqua gourmet**. Non più un servizio, ma un'esperienza. Non più un diritto, ma un rituale.

L'autobotte diventa il nuovo punto di ritrovo del quartiere. Un bar senza caffè, ma con molta idratazione. La fila è ordinata, quasi elegante, con signore che tengono le taniche come fossero borse firmate e signori che sfoggiano secchi come accessori di stagione.

La scena è surreale: bambini con bottiglie vuote che sembrano partecipare a un gioco a premi, anziani che discutono sulla qualità dell'acqua come se fosse un vino d'annata, giovani che fanno stories su Instagram con hashtag tipo #AcquaDiQuartiere.

La conversazione tipica è un capolavoro di pragmatismo potentino: – “Tu quanta ne prendi?” – “Giusto per la doccia del weekend.” – “Bravo, non esagerare, che poi ti abitui.”

La città scopre così un nuovo modo di vivere: l'acqua non è più un flusso, ma un appuntamento. Un bene prezioso da dosare, da rispettare, da raccontare.

E Potenza, come sempre, si adatta. Se manca l'acqua, si organizza. Se manca la luce, si orienta. Se manca la pazienza... quella no, quella non manca mai.

## La Coppa è finalmente arrivata, il sonno no

### Memoria di Vittoria in Trasfertone

Il **1 aprile 2026**, a Latina, è successo qualcosa che i potentini racconteranno per generazioni. Il Potenza ha perso **1-0**, ma ha vinto **la Coppa Italia di Serie C**. La prima della sua storia. Un evento talmente raro che qualcuno ha controllato due volte il calendario per assicurarsi che non fosse un pesce d'aprile.

La partita è stata una sofferenza certificata: il Latina segna, i tifosi trattengono il fiato, il Potenza resiste come una serranda arrugginita che però non vuole cedere. E quando l'arbitro fischia la fine, esplode la gioia: **siamo campioni**.

Sugli spalti, **2.500 potentini** hanno trasformato Latina in un quartiere temporaneo della città. Un esodo epico: 700 km tra andata e ritorno, panini preparati a casa, playlist motivazionali, rientro all'alba con la voce finita e la schiena distrutta.

La Coppa arriva a Potenza insieme alla squadra, custodita come un gioiello di famiglia. I festeggiamenti ufficiali arriveranno nei prossimi giorni. Ma intanto, quella notte, la città ha fatto partire **caroselli spontanei**: clacson, bandiere, motorini, gente in pigiama affacciata ai balconi che chiedeva: “Ma quindi abbiamo vinto davvero?”

Potenza ha vinto. E il sonno lo recupererà un'altra volta. Forse.

## Il ritorno alla normalità (quella putenzese)

### Riflessione di Norma Ritrovata

Dopo giorni di pioggia, umidità e nuvole che sembravano parcheggiate sopra la città, Potenza è tornata alla sua routine. Una routine fatta di piccoli rituali che, messi insieme, formano l'identità stessa della città.

Il caffè al bar, con discussioni animate su meteo, traffico e vita in generale. La passeggiata in centro, dove si incontrano sempre le stesse persone, negli stessi punti, con le stesse frasi di circostanza. La ricerca disperata di un parcheggio, sport cittadino non riconosciuto dal CONI ma praticato con dedizione olimpica. La lamentela quotidiana sul traffico, che a Potenza è un fenomeno misterioso: non si capisce da dove arrivi, ma c'è sempre.

Il sole ha riportato la vita nelle strade. Le persone sono uscite come se avessero ricevuto un invito ufficiale dal meteo: "Si prega di partecipare alla giornata di bel tempo." E loro hanno partecipato, eccome.

La normalità, qui, non è mai banale. È un equilibrio delicato tra caos e poesia, tra abitudine e sorpresa. E quando ritorna, la città sembra quasi commuoversi.

Potenza è così: basta un raggio di sole e si rigenera. Un po' come le lucertole, ma con più cappotti.

## Il Palazzetto che vive più da demolito che da vivo



### Impressione di Bruno Cemento

Il Palazzetto CONI non c'è più. Abbattuto. Cancellato. Sostituito da un cantiere che avanza, promettendo un futuro moderno, luminoso, funzionale. Eppure, paradossalmente, **non è mai stato così vivo**.

Da quando è stato demolito, il vecchio Palazzetto è diventato un mito urbano. Un luogo leggendario. Un simbolo di nostalgia edilizia che nessun rendering 3D potrà mai sostituire.

I potentini lo ricordano così: gli spalti freddi, il parquet che scricchiolava come un vecchio signore che si alza dalla sedia, le goccioline di condensa che cadevano dal soffitto nei momenti meno opportuni, l'odore inconfondibile di palestra anni '80, le partite scolastiche con genitori che urlavano come ultras.

Era imperfetto, storto, umido. Ma era **casa**.

Il nuovo palazzetto sarà bellissimo. Sarà moderno, sicuro, funzionale. Sarà tutto quello che il vecchio non era.

Ma non sarà **lui**.

Perché la perfezione non commuove. La perfezione non scricchiola. La perfezione non racconta storie.

Il vecchio Palazzetto sì.

E così, mentre i lavori avanzano, i potentini provano un sentimento strano: orgoglio per ciò che verrà, malinconia per ciò che non tornerà.

Il Palazzetto CONI è sparito. Ma continua a occupare spazio. Nelle storie, nei ricordi, nelle ginocchia sbucciate, nelle urla sugli spalti, nelle foto sgranate, nelle lamentele affettuose.

E soprattutto nel cuore della città. Perché ci sono edifici che, anche quando li abbatti, non se ne vanno mai davvero.

## PUTENZA' SPETTERRARE

Stumatì m so 'nterra e so venù penzann pcché nunzvai a fa na cammenata?

N'chian p' li grarine de Puténz e chi vuò d' chiù. Queddi d' li cent scale assaie sò canuscùre, ma quant' ati gnn sò? Ate cà cent'!

Hai vuogl', li truov' ncape, mpere e ogne late . E mbò vuò mett', da n'anzenga d'ann, razia a lu prugresse, pigliamm pur queddi mobile e appizzann bbone d'ainda na nsegna disc ca sò li chiù dongh' d' lu Cuntinènte; si é lu ver' "nun sacc' p' quanta temp' rumarrà accusci"

Maronna a vocca avert penz e t'addummana m'addù m' truov'? So à Puténz. Penz' mpò ca p' lu mièrec' si vai a pier' si già sanà pecchè p' tutt li malatie ca tien edd t' disce semb': tutt' li giorn t'hai fa doi pass, lu cammenà t' fa bòne.

Quant'è scicca Puténz e iedda è semb lu Capoluog' d' Rigione e i m'onor' d'esse nar, cresciut e nasciut e a st'istant pure d'abbétarce. E mo' s'ie ver stann vnenn peffigne li giargianese, almen p' lu cappiedd' ca portan me dà nambanzia Californian. Assumèglian' a queddi d' lu Faruest. Stranier ninament' sò, chi gn' l'avria dì. Maronna mia, tutt' quest a Puténz e assai addevertènte. E' scicca Putenz' e gn'aggia dunà n'abitine si qualcadune ma vole piglià a maluocchie.

Ma mò nun è un mument d fermarm. E pecchè?

Avisce damment' ca da uagliò la Dumenica s'incuntravane li Tarantin ca vniènn a Puténz appost appost p d'acqua, d'acqua fresca e dissetàrs lu cannarone, cert'è ca tanne era quedda d' Fuossa Ascura. Ma mò m' sembr' giuste ca vac' 'ngir a vrè li funtan e li funtanin pcchè tnèmm pur na strara annumenàra Angidda Vecchià.

Ngurvàgliamme! Funtan e funtanin, vecchiè e nove pure si quaccarune d' nna vot' mo chiang' inda 'ncarche villine d' vecchie piezz' ross', 'ndratante qualcata nuggné men' propriee chiù. Chi peccar', na vota mnavan cumm nu cannone de la 'ngidda.

Ma mò vist ca stann vnenn li frastieri almen li putemm accungià, tutt quant, daccuscì gn' fann iesce d'accap d'acqua pur p' fargn na bivura ogni tant'.

Ver'è ca Puténz nun è chiù quedd' d' nà vota, osc' è osc' ma 'nzomma l'hamma fa sol p' la Cettà, p' la Cettà 'ngape a la Baselecara.

## SATIRA D'ARCHIVIO

Dal testo originale apparso sulla rivista satirica della Città di Potenza "DON MIMI" - UMORISTICO QUINDICINALE – Potenza, 4 aprile 1896

### Riflessione filosofica di « MIMI'»

Il governo dirige i popoli,  
Il papa benedice tutti e due,  
Il soldato serve a tutti e tre,  
Il proprietario paga le spese per tutti e quattro  
L'avvocato li spoglia a tutti e cinque  
Il medico li ammazza a tutti e sei,  
Il chirurgo li scortica a tutti e sette,  
I preti vivono alle spalle di tutti e otto,  
I frati cantano per tutti e nove,  
La morte li sorprende a tutti e dieci,  
Il becchino li seppellisce a tutti undici,  
La terra li ricopre a tutti dodici,  
In saecula saeculorum. Amen.

### PREZIOSITÀ POTENTINE

- Il via-vai in Prefettura degli **abboccati all'amo** del 1.º aprile.
- Il **violino vizioso** di Riccardo Sardei.
- Le **tendine** di don Gennarino contro la iettatura.
- I **broccoli quaresimali** di don Emmanuele-Iuccio.
- La **simpatia di donna Fifi per mimi**.
- Le **passeggiate** di Rocco con i cani.
- Il **pianoforte** di don Gennaro Carbone.
- Il **mandolino nuova forma** di don Vincenzo Restaino.
- Il **pesce d'aprile** fatto a don Pasquale.
- La **decenza** delle carrozze da nolo.
- Il **becco abriolese** di Luigi Sarli.
- La **tabella sul generis** di Sparacannone.
- L'**orchestra di Faustino** nella chiesa di S. Gerardo.
- L'**ambulanza notturna** di tre falliti.
- La **signorile eleganza** della chiesa di San Michele.
- Gl'indigesti **peschi** ingoiati da don Paoluccio e don Sciowes.

### CRONACA

Divozione.... pericolosa.

L'altra sera alla visita dei S. S. Sepolcri, un individuo dall'aspetto compunto, stava inginocchiato e di tanto in tanto fra lagrime e sospiri baciava ardentemente il crocifisso. Un brigadiere di P. S., commosso forse da tanto *ardore religioso* si pose ad osservare bene l'individuo e si accorse che il medesimo volta per volta, baciava una moneta che stava nella guantiera e poi la poneva in bocca.

Il brigadiere temendo giustamente che tale pasto poteva fare al malcapitato del male, pensò bene di fargli fare una buonissima digestione col condurlo in caserma. Difatti, con l'aiuto della P.S., il disgraziato digerì .....quarantadue monete di rame.

E una divozione speciale ma molto pericolosa!

### UOMINI RISPETTOSI

— Sia detto a vostra lode —  
con sarcamo dicea  
a un giovinotto timido una dama  
bella come una dea.  
—A vostra lode, il dico:  
voi siete in fede mia  
un ideale amico!  
in vostra compagnia,  
senza un timore al mondo,  
farei il giro del globo quanto è tondo.  
E lui: — Oh, mia signora,  
l'anima mia v'adora  
ma coll'amor, nel petto  
io serbo a voi di suddito il rispetto! —  
E lei, tra i denti: — Oh, come  
come sono noiosi,  
... gli uomini rispettosi!